

La polizia privata di Renzi colpisce ancora

Alla festa dell'Unità di Arezzo, decine di truffati dalle banche aspettano l'ex premier: entrano solo in quattro. La testimonianza: «Trattati come l'Isis». Il Viminale: «Iniziativa delle questure». Il segretario del Pd rilancia: «I risparmiatori li abbiamo salvati»

di **GIACOMO AMADORI**

■ La polizia politica (Digos) di alcune questure sembra ormai diventata la Guardia repubblicana del segretario di un partito. Quando **Matteo Renzi**, un cittadino senza incarichi istituzionali, presenta il suo libro alle feste del Pd, gli agenti si occupano di evitare che qualunque protesta, fiato o pernacchia si alzi nelle sale dove l'ex premier cazzeggia con un selezionatissimo eschichissimo auditorio di ultrà. Tutte sale in cui non hanno cittadinanza i truffati del Salvabanche. Succede così quasi tutte le settimane, ma domenica sera ad Arezzo è stata l'apoteosi. Alcune decine di contestatori si sono dati appuntamento davanti all'ingresso della Festa dell'Unità, ma non hanno potuto accedere alla kermesse. Neanche alla spicciolata, per rivolgere a **Renzi** qualche domanda. Tra chi ha provato a entrare anche la sessantenne pensionata di Ferrara **Giovanna Mazzoni**, la donna che con un suo intervento pubblico aveva fatto sibilare a **Renzi** la celebre: «Voi rubate», lo dice a sua sorella». Ad Arezzo la signora è stata subito riconosciuta: «Un poliziotto mi ha chiesto: "Lei è quella di sabato a Bologna?". E io non ho potuto negarlo», sorride **Mazzoni**. Che dopo essere stata bloccata e rimasta fuori a protestare con un campanaccio in mano. «A uno che ci faceva delle riprese ho chiesto: "Lei di che tv è?". Mi ha risposto: "Sono della Digos"». Sono stati stoppati all'ingresso anche la presidente dell'associazione Vittime del Salvabanche, **Letizia Giorgianni**, giornalista quarantenne, e i suoi associati.

Hanno, invece, superato i controlli, compresi quelli con il metal detector, solo quattro risparmiatori truffati: tre donne e un uomo. Ma sono stati

quasi subito riconosciuti e allontanati. **Roberta Gaini**, 51 anni, impiegata, abituè dei respingimenti, spiega: «Stavamo confabulando per decidere che cosa chiedere a **Renzi**, quando è arrivato un poliziotto e mi ha detto: "Lei vada fuori". Non mi dato spiegazioni, mi ha preso per la manica della camicia e mi ha strattonato: "Vai fuori", ha ripetuto ad alta voce. "Mi dia del lei", ho risposto, mentre mi buttavano fuori». Con lei c'era **Sandra Gherardini**, infermiera professionale di 56 anni: «Un funzionario della Digos ci ha spintonato. Due donne, capisce?». A sentire il racconto, il marito, **Moreno Gazzarrini**, cinquantenne esodato di Equitalia, si scaldava: «Se 'ste cose qui le avesse fatte il governo **Berlusconi** sarebbe scoppiata la rivoluzione e questi "pidioti" sarebbero scesi in piazza con le bandiere rosse e i fucili». È stato buttato fuori dalla Festa dell'Unità anche **Mirco Michelucci**, 57 anni, di professione falegname. Ma con lui, per i poliziotti, è stata più dura: «Sono venuti in due, perché mi rifiutavo di uscire. Sono sempre i soliti, ormai li conosciamo tutti di vista. Mi hanno portato via di forza e poi mi hanno preso il documento e lo hanno fotografato». In un video si vede **Michelucci** protestare: «A **Renzi** gli vogliamo solo fare una domanda, perché non ci ha mai ascoltato?». Un funzionario della Digos ribatte: «Non è colpa mia, io ho un'altra funzione». **Michelucci** di rimando: «E allora fatele venire fuori». Poco distante da loro, **Angiolino Campigli**, 72 anni, ex commerciante di scarpe, con una busta della spesa e un megafono urla: «Vogliamo fare un confronto con te, **Renzi**, perché ti fai le domande e ti dai le risposte da solo!». Una vecchietta con il foulard in testa sostiene un piccolo stendardo con la citazione di un vecchio film: «Vieni "Avanti" (come il libro di **Renzi**, ndr) cretino». Le Vittime del Salvabanche sventolano dei cartoncini con scritto: «Avanti lo dici a tua sorella», ricordando l'improvvida battuta dell'ex Rottamatore. Non manca un striscione ricordo per

Tiziano Renzi: «Finanziamenti non restituiti... i soldi per il tuo babbo sono finiti».

Il figlio **Matteo** si presenta alla manifestazione in ritardo, rintanato in una berlina bianca. Intorno si sente un uragano di fischi e di buuu, la gente gli urla «Pinocchio», «ladro», «buffone». Le forze dell'ordine, in tenuta antisommossa, serrano le fila e con le braccia formano un cordone sanitario. Un cittadino gli grida: «Se ti fossi comportato bene non ce n'era bisogno, dovevi essere amato dal popolo».

Quando l'ex premier compare in sala, più che le presenze spiccano le assenze, a partire da quella della famiglia **Boschi** al gran completo. In compenso ad attenderlo c'è **Milena Zaggia**, 55 anni, ex imprenditrice della provincia di Padova, rovinata dall'azzeramento delle obbligazioni della Cassa di risparmio di Ferrara: «Sono l'unica di noi che è riuscita a sedersi». Sulle seggiole è adagiata la fotocopia di un'intervista della *Nazione* al segretario del Pd intitolata: «**Matteo Renzi**: "Basta bugie su Bpel. Abbiamo salvato il salvabile"». Un articolo in cui scaricava il barile su Banca d'Italia e sui governi precedenti e aggiungeva di aver «salvato i correntisti e risparmiatori aretini». Una specie di velina per gli addetti ai lavori. «Quando l'ex premier ha iniziato a parlare, denigrando gli altri partiti» continua **Zaggia**, «mi sono alzata e gli ho detto: "Avete sacrificato 500.000 famiglie per mettere a posto i vostri conti"». La polizia è subito accorsa verso di lei, ma **Matteo** è intervenuto: «Non toccatela, lasciatela lì. Lei è venuta per banca Etruria? Poi ne parliamo». La pasionaria padovana ha ripreso: «Fuori ci sono i truffati dalle banche e vengono trattati peggio dei delinquenti, vergognamoci». **Zaggia** ricorda con *La Verità* quegli attimi infuocati: «Tutti inveivano contro di me, mi davano della speculatrice. Per fortuna sentivo le urla che provenivano da fuori e mi davano coraggio e per questo ho proseguito ricordando il bail-in anticipato dal governo Renzi, la commissione d'inchiesta che non parte per colpa del Pd e



poi...». E poi? «Tre o quattro agenti mi hanno trascinato fuori, mentre gridavo all'ex premier che avevano 850 morti sulla coscienza e che il Pd con il Salvabanche aveva fatto un favore alla grande finanza...».

Dal Viminale negano che ci sia una qualche direttiva del ministero o del dipartimento di pubblica sicurezza per tutelare le performance di **Renzi**. Non ci sarebbe nessun ordine dall'alto. Le questure periferiche, quasi sconfessate, difendono le loro iniziative attraverso la voce di un importante dirigente di polizia: «Non spetta alle forze dell'ordine imporre il pensiero unico né reprimere il dissenso. I nostri interventi sono finalizzati a mantenere l'ordine pubblico e a garantire il corretto svolgimento di tutte le iniziative di carattere politico, evitando che pochi disturbatori ledano il diritto di molti ad ascoltare e possano, di conseguenza, scatenare disordini. Questa attenzione vale non solo per **Matteo Renzi** e **Maria Elena Boschi**, ma anche, per esempio, per **Matteo Salvini** e **Silvio Berlusconi**». La realtà è che in Italia un gruppo di pensionati e lavoratori di mezza età, rovinati dal governo e dalle banche, viene trattata come i black bloc e tenuta a distanza di sicurezza dai bagni di folla del segretario del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA